

TERRORISMO ISLAMICO.

Colpita un'altra agenzia ebraica, cinque feriti leggeri
La polizia: «Nuovo livello di terrore, siamo impreparati»



Il luogo dell'esplosione dell'autobomba a Londra

Finchley/Ap

A Londra panico kamikaze

Nuova autobomba, Israele furioso: «L'avevamo detto»

Londra in allerta dopo l'esplosione della seconda autobomba contro un edificio israeliano. I feriti sono saliti a 19. Centinaia di scuole ebraiche e sinagoghe sono state poste sotto sorveglianza armata. La polizia teme si tratti di terroristi-kamikaze disposti ad immolarsi. Le autorità israeliane dure con Scotland Yard e il Foreign Office: «Li avevamo avvertiti, ma non hanno fatto abbastanza». I palestinesi di Hamas negano ogni responsabilità.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Anche la seconda autobomba è esplosa senza alcun preavviso. L'Ira invece - ricorda la polizia - avverte sempre con largo margine in modo da consentire l'evacuazione di tutti gli abitanti e la chiusura della zona dove è stata collocata l'autobomba. «Ci troviamo davanti ad un nuovo livello di terrorismo a cui non siamo abituati», ha detto il capo di Scotland Yard Paul Condon. «L'unico modo di contenere il fenomeno è di applicare il massimo di sorveglianza mentre si tenta di individuare i responsabili». Condon ha poi respinto le accuse dell'attaccé militare presso l'ambasciata israeliana a Londra che ha parlato di lacune ed inefficienza nei sistemi di sicurezza inglesi. Anche il ministro israeliano

Poco dopo mezzanotte
La seconda autobomba è esplosa tredici ore dopo l'attentato del

l'altro ieri contro l'ambasciata israeliana che ha causato quattordici feriti. Il nuovo bersaglio è stato l'edificio che ospita il Joint Israel Appeal, un'agenzia che si occupa della raccolta di fondi a scopi benefici. La carica è esplosa subito dopo che l'auto era stata parcheggiata davanti all'entrata appena dopo la mezzanotte. Anche in questo caso diversi edifici sono stati danneggiati. Due passanti e tre persone che stavano transitando in auto sono rimaste leggermente ferite. Scotland Yard ha confermato che a seguito dell'attentato contro l'ambasciata, erano state organizzate speciali pattuglie di guardia col compito di sorvegliare diversi edifici sede di organizzazioni ebraiche, incluso quello preso di mira. «L'auto dei terroristi - ha detto un agente di Scotland Yard - è giunta sul posto proprio nel breve spazio di tempo fra un'ispezione e l'altra».

Ambasciata blindata
L'imitazione delle autorità israeliane verso quelle inglesi è stata espressa, oltre che dalle dichiarazioni del chargé militaire a Londra, dalla decisione del governo di Tel Aviv di chiamare l'ambasciata inglese per ottenere chiarimenti sulle nuove misure di sicurezza po-

ste in atto. Scotland Yard ha confermato che l'autobomba che ha semidistrutto l'ambasciata è riuscita ad entrare nella strada privata dopo aver superato i cancelli sotto gli occhi delle guardie di sicurezza che hanno il compito di identificare tutti i passeggeri e prendere nota di ogni mezzo. L'accesso è così ristretto che lo stesso personale dell'ambasciata israeliana tende a parcheggiare l'auto fuori dai cancelli. Ma l'auto con l'esplosivo, guidata da una donna vestita con un elegante tailleur blu, è riuscita a passare. Uno dei poliziotti è poi andato verso di lei per scambiare qualche parola. «Ho degli amici in questa strada - ha detto la donna - Mi fermo solo un momento per un po' di shopping qui all'angolo». Mentre un altro poliziotto convergeva verso di due, un po' insospettito, la donna si è allontanata e c'è stata l'esplosione. Uno dei poliziotti è rimasto ferito. Se fossero stati più vicini all'auto, o se la donna si fosse trattenuta qualche secondo in più, i tre sarebbero rimasti uccisi. L'istantaneità dell'esplosione ha fatto pensare che se la donna fosse stata fermata ai cancelli, sarebbe probabilmente saltata in aria insieme al mezzo. C'è ancora fitto mistero sui terroristi. Un ministro del Foreign Office ha dichiarato che

Hamas ha indicato di essere responsabile. Ma la Bbc ha detto che a seguito di questa affermazione Hamas ha fatto sapere di non aver nulla a che fare con le esplosioni. La maggioranza dei commentatori ritiene che gli attentati siano una risposta dei gruppi estremisti islamici contro l'accordo di pace con Israele, ma un giornalista dell'emittente non ha scartato l'ipotesi di una vendetta per i raid israeliani degli ultimi mesi che hanno portato al rapimento di uno dei leader dell'Hezbollah nel sud del Libano e all'attacco contro una base dell'Hezbollah vicino a Balbeck. Sono anche state mosse critiche al governo per via che permette a chiunque investa 200.000 (circa 500 milioni) sterline in Inghilterra di ottenere automaticamente un permesso di residenza nel Regno Unito. Si teme che in questo modo esponenti di organizzazioni estremiste abbiano potuto stabilire basi operative in Inghilterra dopo aver investito i soldi, magari in una casa. Ieri sera centinaia di edifici a Londra e nelle principali città inglesi connessi ad Israele o con connotazioni ebraiche - scuole, centri culturali, sinagoghe - sono state posti sotto stretta sorveglianza con poliziotti armati stazionati davanti alle entrate.

Rischio attentati In allarme rosso anche l'Italia

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Rischio di attentati in Italia? Da ieri, i servizi di sicurezza sono stati rafforzati, soprattutto a Roma, sede degli obiettivi più importanti. Ed anche se i paesi europei più «a rischio» sono Francia, Germania, Olanda e Paesi scandinavi, noi abbiamo un punto debole di fondo che ci espone: l'ambiguità dei nostri rapporti con l'Iran, che è un ottimo partner economico da un lato, con fior di iraniani muniti di passaporti regolarissimi che vengono spesso, e persecutore degli esiliati che noi ospitiamo e nemico di Arafat dall'altro. Dunque i potenziamenti delle misure di protezione ci sono, e non da ieri, ma fin da quando, in un giorno dello scorso settembre, Arafat strinse la mano di Rabin sotto gli occhi del mondo intero. Fu allora che la polizia italiana, già allertata da tempo nei confronti degli obiettivi israeliani ed ebraici anche per il rinascere di manifestazioni antisemite interne, decise un'ulteriore potenziamento delle misure di protezione. E ieri, l'allerta è stata ribadita. Tutto sotto controllo, dunque, per quanto sia ovvio che niente può assicurare l'immunità totale dagli attacchi terroristici. Detto questo, come gli israeliani anche i nostri esperti, che però vogliono restare anonimi, puntano il dito contro l'Iran ed il suo terrorismo di Stato, per poi segnalare un punto di debolezza specifico dell'Italia e che non compete certo alle forze dell'ordine di risolvere: l'ambiguità dei nostri rapporti con l'Iran.

Le volanti, insomma, sono tutte piazzate da mesi in giro per Roma, in servizio «fisso ed armato» sotto l'ambasciata israeliana di via Michele Mercati, la residenza dell'ambasciatore, la rappresentanza israeliana di via Ripetta, le linee aeree «El Al», la sinagoga dell'ex ghetto e gli altri templi in città, le sedi di comunità, gli uffici, le agenzie, le scuole. Ma gli Hezbollah sono legati a doppio filo al regime degli ayatollah iraniani. E l'Italia è tra i primi quattro paesi del mondo, come volume di rapporti economici con quel regime. Una apparente «tutela», che però lo è solo in parte, perché tanti rapporti economici, pur facendo supporre un certo scrupolo davanti all'idea di attaccare sul nostro territorio, significano anche una nostra maggiore permeabilità. Gli iraniani possono avere molti più motivi per venire da noi, e noi molte più difficoltà per individuare i terroristi. Al tempo stesso, poi, oltre ad essere sempre stati solidali con Arafat, noi ospitiamo una rappresentanza del Consiglio nazionale della rivoluzione iraniana. E proprio la scorsa settimana gli oppositori in esilio del governo degli ayatollah hanno raccolto le firme di solidarietà e sostegno di ben 300 parlamentari italiani di quasi tutti i partiti.

tutto il sistema per migliorarlo. I dati investigativi, intanto, dicono che noi siamo uno dei paesi europei meno frequentati dai terroristi. Ma l'essere di fronte ad un terrorismo di Stato, voluto da un governo che il nostro paese non conosce, significa un ulteriore intoppo, per il lavoro degli investigatori: i personaggi già sospetti che passano nel nostro paese e vengono controllati non sono molti, però ogni passaporto diplomatico dell'Iran ne potrebbe nascondere uno nuovo, e su cui non è possibile fare accertamenti. I terroristi, in genere, non viaggiano con documenti autentici e magari missioni ufficiali, governative, da compiere. Nel caso degli Hezbollah, invece, bisogna tenere conto anche di questa possibilità.

Proprio a Roma, il 16 marzo '93, un commando di professionisti uccise a mitragliate un dirigente del Consiglio rivoluzionario in esilio. Ma nelle ambasciate la polizia non può entrare, e gli assassini di Mohamed Naghdi non sono mai stati trovati.

Per la strage in Argentina arrestato un altro iraniano

Se dalle indagini sull'attentato al centro ebraico emergono implicazioni iraniane, gli argentini sanno come fare per porre fine alla situazione. L'avvertimento è arrivato ieri dal presidente Carlos Menem dopo che per lo scoppio a Buenos Aires - un centinaio i morti accertati - è stato arrestato un altro iraniano (ora sono due, su quattro persone attualmente in stato di fermo) e gli esperti hanno trovato i resti di un'autobomba con dentro il cadavere del presunto terrorista kamikaze. Il presidente argentino ha detto che gli investigatori cercano di determinare le complicità di «elementi dell'ambasciata o del governo» iraniano e che bisogna aspettare i risultati di queste indagini.

Intanto il giudice Juan José Galeano, che ha guidato il pool di magistrati argentini in missione a Caracas contando, pare, sulla collaborazione di un pentito iraniano, ha affermato che «farà dichiarazioni che lasceranno forza anche da «La nazione», che parla di «un militare che ha progettato l'attentato» e che un pentito avrebbe indicato gli organizzatori segnalando quattro foto di diplomatici iraniani. L'ambasciatore iraniano a Buenos Aires, Hadi Soleiman Pour, convocato al Ministero degli Esteri per ben due volte in 48 ore, ha ribadito che il suo paese non è colpevole.

Gerusalemme chiede un pronunciamento internazionale contro il regime degli ayatollah

Rabin s'appella all'Onu: «Condannate l'Iran»

FABIO NICOLUCCI

GERUSALEMME. Dopo l'incessante serie di attentati terroristici anti-ebraici negli ultimi giorni, Israele reclama una risposta internazionale. L'ambasciatore d'Israele all'Onu, Gad Yaacobi, ha scritto al segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Ghali, chiedendo di condannare l'Iran come responsabile ultimo delle due stragi contro ebrei in Argentina, che in due anni hanno causato circa 130 morti a Buenos Aires. «L'Iran considera il terrorismo come mezzo accettabile per raggiungere i propri fini politici e considera i suoi avversari come legittimi obiettivi di attacchi terroristici» è scritto nella lettera. «L'Iran è stato e continua ad essere un grande patrocinatore del terrorismo in tutto il mondo - continua l'ambasciatore israeliano - e cedere davanti al terrorismo serve solo ad incitare ad altra violenza e spargimento di sangue».

fondamentale e dai loro patrocinatori». L'ambasciatore israeliano ha poi chiesto al segretario generale dell'Onu di render nota la lettera all'Assemblea generale e al Consiglio di sicurezza. Se la catena di attentati ha sbrogliato il mondo, in Israele la sorpresa è minore. Da qualche tempo i giornali israeliani ospitano articoli di commentatori politici ed esperti di antiterrorismo, che descrivono la possibilità di una rinnovata ondata di terrore generata per contraccolpo dal successo del processo di pace. Gli sconfitti potrebbero tentare di entrare in gioco in ogni modo, è la tesi. Guy Bechor, giovane ma già autorevole esperto di antiterrorismo, ha inoltre fatto notare come anche la stampa araba abbia negli ultimi tempi scritto più volte di sforzi iraniani nel costruire una rete terroristica nel Medio Oriente e in alcuni paesi dell'America latina. Alcuni mesi fa, infatti, il

settimanale arabo «Al-Watan Al-Arabi» pubblicato a Parigi, ha descritto come Teheran abbia recentemente organizzato una serie di riunioni ad alto livello tra responsabili di varie organizzazioni e gruppi terroristici. Alcuni commentatori hanno comunque avanzato il dubbio circa il reale beneficio che l'Iran ricaverrebbe da questa accresciuta attività terroristica. Tra le righe appare evidente l'osservazione che sarebbe la Siria il paese che avrebbe maggiore interesse ad un'ondata di terrore. Un'ondata che possa increspare le sempre meno turbolente acque del processo di pace, e ricordare come la Siria sia indispensabile per una accordo duraturo nella regione.

Un accenno di sfuggita alla Siria è stato comunque fatto dal primo ministro israeliano Yitzhak Rabin, che in un'intervista al primo quotidiano d'Israele «Yediot Aharonot» ha chiamato in causa «il ruolo dei siriani» ed ha accusato inoltre «gli sciiti libanesi di Hezbollah (partito di Dio, ndr) filo-iraniani, e i palestinesi della Jihad islamica e di Hamas». Hamas ha comunque smentito rivendicazioni di attentati. «È impossibile impedire tutti gli attentati», ha dichiarato scorsamente al giornale israeliano «Yediot Aharonot» il consigliere di Rabin per la lotta antiterroristica, il colonnello Yigal Pressler. Impo-tenza che si aggiunge all'amearezza di aver previsto una simile eventualità, e di subire tali attentati quando i festoni per i festeggiamenti dell'accordo di Washington tra Rabin e il re di Giordania Hussein sono ancora appesi e le tartine ancora fresche. «Ma la risposta d'Israele è sempre stata e rimane - conclude il consigliere di Rabin - quella di far avanzare il processo di pace come se non ci fosse il terrorismo e di combattere il terrorismo come se non ci fosse il processo di pace».

- Ecco gli atti più gravi del terrorismo antebraico fuori dal Medio Oriente.
- 5 settembre 1972. Alle Olimpiadi di Monaco un commando di «Settembre nero» irrompe negli alloggi degli atleti israeliani uccidendone due e prendendone nove in ostaggio. La vicenda si conclude tragicamente in aeroporto con una sparatoria: muoiono gli ostaggi, 5 terroristi e un agente tedesco.
 - 4 luglio 1976. A Entebbe, in Uganda, viene dirottato un aereo dell'Air France, con a bordo una sessantina di israeliani. Interviene un commando israeliano, perdono la vita 7 terroristi, 20 militari ugandesi, 3 ostaggi e 1 ufficiale d'Israele.
 - 3 ottobre 1980. A Parigi una bomba esplose alla sinagoga di Rue Copernic. Quattro morti, una ventina i feriti.
 - 20 ottobre 1981. Tre morti per una bomba davanti alla sinagoga di Anversa.
 - 9 agosto 1982. A Parigi, un commando spara all'interno di un ristorante. Sei morti, 22 feriti.
 - 9 ottobre 1982. A Roma cinque terroristi lanciano bombe a mano e sparano raffiche di mitra contro i fedeli che escono dalla sinagoga dopo una cerimonia. Un bambino muore, 281 feriti.
 - 21 dicembre 1985. Negli aeroporti di Fiumicino e Vienna attentati contro i banchi accettazione della compagnia «El Al». Ventisette morti, 100 feriti.
 - 6 settembre 1986. A Istanbul un commando uccide 25 persone nella sinagoga «Neve shalom».
 - 17 marzo 1992. A Buenos Aires un'autobomba esplose davanti all'ambasciata israeliana e uccide 30 persone. Oltre cento i feriti.
 - 18 luglio 1994. Una bomba distrugge il palazzo dell'associazione di mutua assistenza israelo-argentina a Buenos Aires. Un centinaio di morti accertati, 230 dispersi.
 - 19 luglio 1994. Una bomba esplose a bordo di un aereo della compagnia «Alsa» diretto a Panama. Muoiono 18 passeggeri di origine ebraica.